

# Integrazione a piccoli passi

“I rom di via Rubattino”: storia di solidarietà spezzata dalle ruspe

ROBERTO  
FAGIOLO

Forse si dovrebbe cominciare dalle fotografie che corredano il libro: un libro intenso, pieno di dolore, ma soprattutto di speranza. A cominciare dalle immagini dolci e spietate da cui filtra la trama di un'esperienza straordinaria, di una storia collettiva: *I rom di via Rubattino, una scuola di solidarietà*, (edizioni Paoline) a cura di Elisa Giunipero e Flaviana Robbiati.

Da uno scatto soprattutto, che ritrae un bambino, il cui punto di osservazione non arriva all'altezza della fondina degli agenti che stanno per sgomberare il suo campo, distruggere la sua casa. Sguardo che annichilisce. Che passa oltre le divise degli agenti, e forse oltre quella grigia, terribile mattina. Fa tornare alla memoria i peggiori incubi della storia dell'ultimo secolo, la fotografia scattata a Milano, il 19 novembre 2009 nel campo rom di via Rubattino, assediato dai mezzi blindati, da colonne di agenti venuti a sradicare il piccolo popolo rom accampato tra fabbriche dismesse, in un paesaggio spettrale. Per condurlo dove? In un altro paesaggio spettrale. In un altro campo provvisorio come quello che sono costretti a lasciare. Giulia, ha solo sei anni e di sgomberamenti ne ha vissuti quindici. E ora ne arriva un altro. Ma stavolta le cose non vanno come vanno di solito in questi casi. Non si compiono tra l'indifferenza generale. Stavolta no: c'è una catena di solidarietà, di amicizia, di iniziative. C'è un ponte di affetti e di relazioni, costruito con

tenacia da enti, parrocchie, associazioni: Comunità di Sant'Egidio *in primis*, padri Somaschi, Acli, a cui via via si aggiungono residenti, famiglie, insegnanti, tutti decisi a opporre ragione e progetti alla politica degli sgomberati. E a indicare una strada, difficile ma quanto mai concreta, verso l'integrazione.

Questo libro è il racconto dei passi, piccoli e grandi, che lungo questa strada si sono fatti. Un percorso che la Comunità di Sant'Egidio ha intrapreso

nel 1995 dopo un evento drammatico: il rogo di una roulotte in via Corelli in cui muoiono bruciacati quattro bambini. La Comunità si attiva: promuove una raccolta di firme e porta alla famiglia dei quattro bambini la solidarietà che le istituzioni non hanno saputo esprimere. Ma ciò che più conta è che dal-

la tragica circostanza nasce un'amicizia, un legame forte tra volontari e rom, che costituisce un punto di partenza fondamentale per avviare un laboratorio di integrazione, un progetto che ha come fulcro i bambini di via Rubattino.

È da loro che si parte: Isabela, Liduta, Marius, Cristina e tutti gli altri bambini rom del campo devono andare a scuola, imparare l'italiano, integrarsi e fare amicizia con altri bambini, in breve: salire il primo gradino di una vita normale. La scolarizzazione è una tappa essenziale di questo processo. Crocevia tra integrazione, formazione e pedagogia, che riguarda rom e non rom. Educazione all'accoglienza liberata da ogni pregiudizio. E dai

luoghi comuni – questi sì da sgomberare davvero – accampati da secoli intorno alle baraccopoli dei rom. Passaggio di civiltà. Ultimo di una serie di cerchi concentrici che si sono propagati da quando in via Rubattino è stato lanciato un piccolo sasso. A cui è seguito un lavoro di due anni, duro, difficile, che ha coinvolto volontari, genitori, insegnanti, e che sembrava destinato a interrompersi la mattina del 19 novembre con l'arrivo delle ruspe.

La descrizione di quel momento, il racconto di quelle ore, di forte impatto emotivo, è narrato da una pluralità di punti di vista: una commovente orazione civile al cospetto della scelta, facile quanto crudele dello sgombero. Evento traumatico che non scalfisce la rete di solidarietà intessuta intorno ai gitani. Anzi, la rafforza. Per la prima volta a Milano si crea una mobilitazione in favore dei rom, del diritto dei bambini alla continuità scolastica. Diverse famiglie ospitano chi non ha più niente, nemmeno un tetto di lamiera. E oltre l'emergenza si definiscono iniziative concrete che riguardano la casa, il lavoro, le basi di una vita dignitosa.

Quanto si è realizzato con il campo di via Rubattino dimostra che c'è una strada alternativa all'avversione dettata dal pregiudizio, alla politica degli sgomberati, alle schedature, alla reazione emotiva suscitata ad arte e cavalcata ideologicamente: si chiama integrazione. E non è un'opzione tra le altre, ma un destino, una necessità, che le istituzioni dovranno incentivare e sostenere, e la collettività accogliere e favorire. E così che si smantellano gli insediamenti abusivi. Le insicurezze. E le paure. Il sonno della ragione genera mostri. E baraccopoli.



